



**HAL**  
open science

## Nuovi ritrovamenti di ceramiche medievali con smalto su ingobbio a Genova e in Provenza

Claudio Capelli, Silvana Gavagnin, Lucy Vallauri

### ► To cite this version:

Claudio Capelli, Silvana Gavagnin, Lucy Vallauri. Nuovi ritrovamenti di ceramiche medievali con smalto su ingobbio a Genova e in Provenza. *Ceramica in blu : diffusion e utilizzazione del blu nella ceramica : Atti del XXXV Convegno internazionale della ceramica Savona, 31 maggio-1 giugno 2002, May 2002, Albisola savone, Italy. pp.217-222. halshs-01558281*

**HAL Id: halshs-01558281**

**<https://shs.hal.science/halshs-01558281>**

Submitted on 7 Jul 2017

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

CENTRO LIGURE PER LA STORIA DELLA CERAMICA  
ALBISOLA

# ATTI

XXXV CONVEGNO INTERNAZIONALE  
DELLA CERAMICA  
2002

*ESTRATTO*

## NUOVI RITROVAMENTI DI CERAMICHE MEDIEVALI CON SMALTO SU INGobbIO A GENOVA E IN PROVENZA<sup>1</sup>

Recenti indagini petrografiche sulla protomaiolica "ligure" (PML) – ceramica riconosciuta per la prima volta a Casteldelfino (MILANESE 1982) e distinta dal particolare tipo di rivestimento (smalto su ingobbio) – hanno evidenziato importanti differenze composizionali e tecniche tra questa e le produzioni savonesi, ponendo quindi il problema della sua origine (CAPELLI 1999; CAPELLI, MANNONI 2003). Tale risultato contrasta infatti con la consolidata ipotesi che la PML fosse stata prodotta, come prodotto di pregio, in quantità limitate e in via sperimentale, nelle stesse fabbriche di graffita arcaica tirrenica (GAT) nel corso del sec. XIII (GARDINI 1997; LUNARDON 2001; VARALDO 1997).

In questa sede viene presentato un nuovo contributo sull'argomento, emerso dalla revisione, effettuata integrando l'analisi archeometrica con quella tipologica, del materiale ceramico di una stratigrafia di XII-XIII sec. del Palazzo Ducale di Genova e del deposito rimaneggiato di XIII-XIV sec. di Saint-Pierre de l'Almanarre di Hyères.

Tra i nuovi reperti, sono stati selezionati per l'analisi petrografica 4 frammenti (2 per ciascun sito) che, sebbene distinti per il rivestimento costituito da smalto su ingobbio, si differenziano dalle tipiche PML e GAT per caratteri composizionali, tipologici o cronologici.

Tali rinvenimenti apportano ulteriori elementi di contrasto con l'ipotesi di un'origine savonese della PML, che ha, tra i fondamenti principali, la netta posteriorità di quest'ultima rispetto all'inizio della GAT e la precisa concordanza di forme e decori tra le due produzioni (GARDINI 1997; LUNARDON 2001; VARALDO 1997)<sup>2</sup>

### SAINT-PIERRE DE L'ALMANARRE

L'abbazia provenzale di Saint-Pierre de l'Almanarre (Hyères, Var), attualmente il solo sito non italiano in cui è attestata la presenza di PML<sup>3</sup>, è stata impiantata presso l'antico agglomerato urbano costiero di Olbia, fondato dai greci nel IV sec. a.C. e occupato fino al Basso Impero. Alcuni testi permettono di precisare la data di creazione (1221) e di abbandono (ultimo quarto del XIV sec.) di questo convento di monache, seguaci della regola cistercense e provenienti dal monastero di Saint-Pons di Gémenos, vicino a Marsiglia.

I campioni di PML provengono dai vecchi lavori di scavo del sito di età classica. Essi sono stati rinvenuti nei riempimenti o negli immondezzi riesumati durante lo sgombero

<sup>1</sup> Il lavoro è frutto di una discussione comune di tutti gli autori, ma, in particolare, sono opera di C.C. le parti archeometriche, di S.G. la parte archeologica su Palazzo Ducale e di L.V. quella su S.P. d'Almanarre.

<sup>2</sup> Il proseguire delle ricerche dovrà quindi tenere anche conto della possibilità che la PML faccia parte, insieme ad altri tipi ingobbati (v. anche CAPELLI *et al.* 2001 e CAPELLI, MANNONI 2003), di un complesso insieme di produzioni – iniziate prima della GAT e poi proseguite in parallelo ad essa – realizzate in fabbriche dislocate forse non nell'area di Savona, ma in un altro settore mediterraneo (orientale?), dal quale potrebbero essere giunti i vasi che hanno iniziato la produzione di GAT.

<sup>3</sup> Si ricorda comunque che la diffusione finora conosciuta in Italia della PML è ristretta a poche decine di frammenti in alcuni siti della Liguria e a sporadici ritrovamenti in Toscana e in Sardegna (LUNARDON 2001).



Fig. 1 – I sei nuovi frammenti di PML ritrovati a Hyères.

Fig. 2 – I due frammenti da Hyères analizzati: n. 6370/olb112 (a sinistra) e n. 6371/olb970 (a destra).



della chiesa a doppia navata e di una parte del cimitero. Le recenti ricerche condotte nel 1990-92 hanno permesso di riaffrontare la problematica a partire dalle fonti scritte (PASQUALINI BORREANI 1992; PASQUALINI *et al.* 1993).

Gli studi di G. Démiens d'Archimbaud e M. Picon (DÉMIANS D'ARCHIMBAUD 1980; DÉMIANS D'ARCHIMBAUD, PICON 1980) avevano già evidenziato la ricchezza di vasellame, locale e importato (magrebino, spagnolo, italiano e in particolare ligure), datato alla seconda metà del XIII-primo quarto del XIV sec. Un successivo inventario (PARENT 1991) ha permesso di identificare 6 frammenti di ceramiche, allora considerate come delle imitazioni liguri di protomaioliche del tipo Gela, somiglianti a quelle descritte a Casteldelfino (MILANESE 1982), poi riconosciuti come PML anche grazie alle analisi archeometriche (CAPELLI 1999). Indagini più recenti hanno quindi rivelato la presenza di importazioni dal Mediterraneo orientale (VALLAURI, DÉMIANS D'ARCHIMBAUD 2003).

Lo studio sistematico, anche dal punto di vista archeometrico, del materiale ceramico di Saint-Pierre de l'Almanarre ai fini della sua pubblicazione integrale ha infine permesso di ritrovare 6 nuovi frammenti di PML (Fig. 1).

L'insieme dei 12 frammenti appartiene ad una stessa forma di scodella, con piccola tesa avente bordi interno ed esterno rialzati e fondo anulare. I motivi dei decori sulle 10 tese, i colori e le forme indicano un numero minimo di 5-6 individui.

I 2 campioni analizzati per il presente lavoro sono rappresentati da:

– una breve tesa di scodella (Ø 19 cm) con bordi interno ed esterno in rilievo, decorata da linee in bruno, che marciano i bordi, e da fusi bruni intrecciati, con punti gialli all'interno (n. 6370/olb112) (Fig. 3, Fig. 2 a destra);

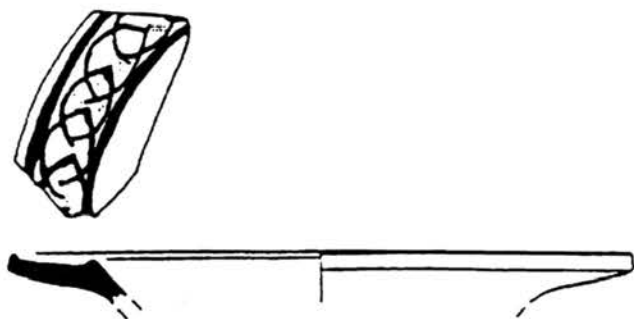


Fig. 3 – Campione n. 6370/olb112, Hyères (da PARENT 1991, fig. 30, n. 3).

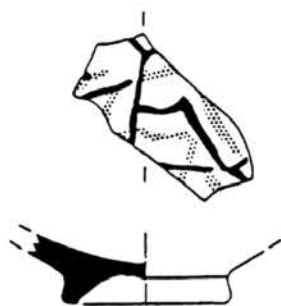


Fig. 4 – Campione n. 6371/olb970, Hyères (da PARENT 1991, fig. 30, n. 5).

– un frammento di piede ad anello ( $\varnothing$  5,5 cm, con decorazione a tratti incrociati in verde e bruno, appartenenti ad un disegno geometrico o forse zoomorfico (n. 6371/olb970) (Fig. 4, Fig. 2 a sinistra).

Essi sono stati scelti in quanto evidenziano motivi decorativi piuttosto diversi da quelli tipici delle PML. Per quanto riguarda la tesa, si noti inoltre la presenza del giallo ferraccia, caratteristico della GAT, ma sconosciuto nella PML<sup>4</sup>

Dal punto di vista tecnico e compositivo, i 2 nuovi campioni hanno vari caratteri in comune.

In entrambi, il rivestimento è costituito da una vetrina sottile (0,05-0,10 mm), ma ricca di opacizzante (stagno), sovrapposta ad un ingobbio di spessore leggermente superiore (0,10-0,15 mm), piuttosto depurato, con matrice argillosa grigia o grigio-bruna a nicoli incrociati, e scheletro scarso, formato essenzialmente da granuli ( $< 0,02$  mm) di quarzo.

Gli impasti mostrano una matrice molto simile, carbonatico-ferrica, con frazione non plastica correlata (in genere  $< 0,05$  mm) poco frequente, costituita principalmente da individui di quarzo, miche e feldspati, con titanite accessoria. Sono inoltre visibili rari microfossili silicei (spicole di spugna) e le tracce di microfossili carbonatici relativamente abbondanti, dissociati dalla cottura avvenuta a temperature piuttosto elevate. Si notano, infine, numerosi grumi ferrici anche grandi.

Le differenze tra i due campioni sono essenzialmente legate alla percentuale e alle dimensioni dello scheletro maggiore. Nel n. 6370 esso è molto scarso, ha dimensioni massime di 1 mm ed è costituito da frammenti angolosi di quarziti a grana fine e di calcari micritici quasi completamente scomparsi. Nel n. 6371 gli inclusi, anche in questo caso angolosi, sono invece piuttosto abbondanti, classati, di dimensioni principalmente tra 0,1 e 0,3 mm. La composizione petrografica tuttavia non è molto diversa da quella dell'impasto precedente, anche se più articolata: quarziti e quarzoscisti metamorfici; calcari micritici e biocalcareniti; individui di quarzo e feldspati; anfiboli e metabasiti (?) in quantità minime.

Appare molto probabile che le due ceramiche abbiano un'origine comune. La principale diversità risiede nella preparazione dell'impasto: nel secondo caso, infatti, ad una stessa argilla di base sembra essere stata aggiunta una sabbia come degrassante.

Per i caratteri del corpo ceramico e del rivestimento, esse rientrano nel gruppo delle tipiche PML. In particolare, il n. 6371 mostra precisi confronti con gli altri due campioni dello stesso contesto analizzati (CAPELLI 1999, nn. 5885-5586).

<sup>4</sup> I 2 frammenti di tese dello stesso contesto analizzati in precedenza (CAPELLI 1999, nn. 5885/olb1073 e 5886/olb1013, tav. 1; PARENT 1991, fig. 30, n. 4) mostravano invece le tipiche decorazioni ad archetti e punti in verde e bruno.

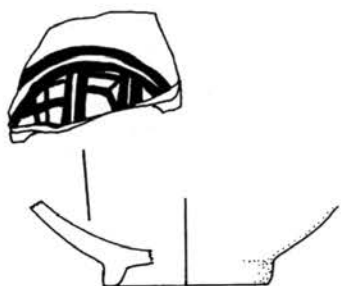


Fig. 5 – Campione n.6149/6, Genova.

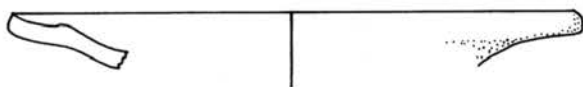


Fig. 6 – Campione n. 6225/14, Genova.

#### PALAZZO DUCALE

All'interno di Palazzo Ducale, a Genova, l'ISCUM ha svolto, all'inizio degli anni Ottanta, una serie di campagne archeologiche di emergenza che hanno riguardato sia il sottosuolo, sia le strutture in elevato. Il settore di scavo MA, in particolare, che corrisponde ad una discarica in uso dalla tarda età imperiale fino al sec. XIV, riveste un'importanza fondamentale nell'ambito dello studio della ceramica medievale locale e di importazione; in esso, infatti, insieme ad alcuni frammenti di PML (analisi in CAPELLI 1999), sono stati rinvenuti quasi tutti i tipi più rappresentativi di ceramica provenienti dal bacino mediterraneo nei secc. XII-XIV (CABONA *et alii* 1986).

Recenti approfondimenti tipologici e archeometrici (CAPELLI *et alii* 2001) rivolti a questi manufatti hanno evidenziato la presenza di alcune ceramiche ingobbiate monocrome di importazione aventi l'impasto simile a quello delle tipiche PML.

Il proseguire delle indagini ha portato all'individuazione dei due nuovi frammenti con smalto e ingobbio di seguito descritti.

Il campione n. 6149/6 (Fig. 5) rappresenta una parte di piede ad anello ( $\varnothing$  3,5-4 cm), probabilmente di scodella. L'impasto è di colore arancione, con inclusi bianchi di piccole dimensioni.

L'incompletezza del frammento e il rivestimento alquanto rovinato rendono difficoltosi i confronti tipologici. Nel fondo del cavetto, dove è presente il segno di una zampa di gallo, la decorazione è costituita probabilmente da un cerchio, formato da due sottili fasce in bruno, con all'interno altre due fasce che sembrano ricalcare il diametro, e forse altre strisce, sempre in bruno; sono appena visibili tracce in verde.

La ceramica era stata attribuita in passato ad un gruppo di ingobbiate dipinte di probabile area bizantina (CABONA *et alii* 1986). Sulla base dell'analisi in sezione sottile, e del fatto che la decorazione, lacunosa, potrebbe trovare un confronto con una ceramica proveniente da San Fruttuoso di Camogli (GARDINI 1997, p. 79, fig. 5), il frammento è forse da riferire alla PML. Tuttavia, esso proviene da un contesto (US 84) antecedente alla comparsa della GAT (US 79), che si colloca, viste le associazioni con ceramiche "a cobalto e manganese", non prima della fine del sec. XII.

In sezione sottile, il rivestimento appare costituito da un ingobbio spesso (0,3-0,4 mm), con caratteristiche analoghe a quelle descritte per i campioni provenzali, e da uno smalto (0,15-0,2 mm) mediamente carico e alterato in prossimità della superficie.

L'impasto presenta una matrice in prevalenza ferrica, con una frazione non plastica associata molto fine e poco abbondante, costituita da individui di quarzo, miche e feldspati insieme a microfossili calcarei e occasionali spicole di spugna. Abbondante è invece la frazione maggiore dello scheletro, molto classata e più o meno angolosa, di dimensioni preva-

lentemente tra 0,1 e 0,3 mm (con rari frammenti di dimensioni maggiori, fino ad 1,2 mm), che rappresenta con ogni probabilità un degrassante aggiunto. Tale sabbia, fortemente poligenica, è costituita (in ordine di abbondanza) dalle seguenti componenti: metamorfica acida (quarziti e quarzomicascisti a grana fine, individui di quarzo e feldspati), sedimentaria calcarea (microfossili e calcari micritici talora subarrotondati), metamorfica basica (serpentiniti arrossate dalla cottura e altre metabasiti a grana fine mal determinabili, individui di minerali opachi, anfibolo e clinopirosseno), sedimentaria terrigena (arenarie a grana fine).

Il campione, per i caratteri dell'impasto e del rivestimento argilloso, si differenzia notevolmente dalle produzioni di Savona<sup>5</sup>, mentre potrebbe rientrare, anche se marginalmente, nel "supergruppo" della PML (CAPELLI 1999). Sono invece notevoli i confronti con alcune ingobbiate monocrome di Palazzo Ducale (CAPELLI *et alii* 2001, sottogr. 4b), appartenenti ad un "supergruppo" (il n. 4) considerato di importazione, in parte precedente alla GAT e più o meno confrontabile con la PML dal punto di vista compositivo.

Tenendo conto dei dati geologici, una delle ipotesi alternative di provenienza potrebbe essere quella del Mediterraneo orientale, dove affiorano, in più settori, ofioliti associate a rocce metamorfiche acide e sedimentarie di diversa natura<sup>6</sup>.

Il campione n. 6225/14 (Fig. 6) è costituito da una tesa, con parte iniziale della parete, di piatto monocromo verde (Ø 21 cm). L'impasto è di colore rosa-arancione, con nucleo più chiaro ben differenziato, senza inclusi visibili.

La tesa è breve, con un orlo leggermente ingrossato e squadrato; il bordo interno è leggermente rialzato. L'inclinazione della parete sembra mostrare una forma di piatto non molto profondo, ma il frammento è di piccole dimensioni. La forma è comunque particolare, diversa sia da quella degli altri frammenti presentati in questa sede, sia dalla GAT o la PML.

Il campione proviene dalla US 79, che è il primo strato in cui compare la GAT<sup>7</sup>.

Lo smalto, alterato in superficie, localmente include bolle e individui di quarzo ed ha spessore variabile tra 0,1 e 0,2 mm. L'opacizzante non è molto frequente, ma le sue particelle sono relativamente grandi.

L'ingobbio, piuttosto sottile (0,05-0,10 mm) e depurato, è ricco di fillosilicati medio-fini di neoformazione (colori di interferenza giallo-arancio) e include rari individui di quarzo.

La matrice dell'impasto, con molti microfossili carbonatici, ha composizione carbonatico-ferrica ed è diversamente ossidata nella sezione trasversale. Si notano alcune grandi plaghe e strie carbonatiche, così come grumi e strie ricche in ferro, forse indici di un mescolamento di terre diverse. Lo scheletro è scarso. Ad una frazione fine (< 0,1 mm), costituita da individui di quarzo, miche e feldspati, si associano rari frammenti più grandi (fino a 0,3 mm) di scisti quarzosi o micacei a grana fine.

Per i caratteri del corpo ceramico e del rivestimento, il campione si differenzia sia altri sopra descritti, sia dalla GAT e dalla PML. La sua forte "genericità" non permette di fornire precise indicazioni di provenienza.

<sup>5</sup> Anche la particolare associazione petrografica riscontrata nel degrassante non è mai stata osservata in sedimenti della Liguria, sebbene, in linea teorica, non si possa escludere completamente la possibilità di una sua provenienza dal territorio savonese.

<sup>6</sup> Sabbie poligeniche con tale associazione petrografica caratterizzano, ad esempio, gli impasti di alcune anfore orientali del gruppo Late Roman 1, i quali peraltro mostrano parziali confronti con quello sopra descritto, sia per composizione petrografica del degrassante, sia per tessitura (DEL RIO *et alii* 2000; FULFORD, PEACOCK 1984).

<sup>7</sup> Con un solo frammento; si ricorda che i ritrovamenti divengono più consistenti a partire da US 73.



## BIBLIOGRAFIA

- CABONA D., GARDINI A., PIZZOLO O., 1996, *Nuovi dati sulla circolazione delle ceramiche mediterranee dallo scavo di Palazzo Ducale a Genova (secc. XII-XIV)*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Atti del convegno (Siena 1994), Firenze, pp. 453-482.
- CAPELLI C., 1999, *Indagini archeometriche sulla protomaiolica ligure*, «Albisola», XXXII, pp. 73-86.
- CAPELLI C., GAVAGNIN S., GARDINI A., MANNONI T., 2001, *Ingobbiate monocrome di produzione locale e d'importazione a Genova tra XI e XIII secolo. Problemi tipologici e archeometrici*, «Albisola», XXXIV, pp. 25-35.
- CAPELLI C., MANNONI T., 1999, *Evoluzione metodologica nelle ricerche archeometriche di provenienza. Il riesame delle ceramiche medievali di Castel Delfino nel quadro delle produzioni e delle importazioni liguri*, «Archeologia Medievale», XXVI, pp. 387-394.
- CAPELLI C., MANNONI T., in c.s., *Caratteristiche tipologiche ed archeometriche di un'area produttiva del XIII secolo da scoprire*, in *Atti del VII Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée* (Salonico, 1999).
- DEL RIO A., MENCHELLI S., CAPELLI C., PUPPO G., 2000, *Anfore orientali nell'Etruria settentrionale costiera (II a.C.-VII d.C.)*, *Rei Cret. Rom. Faut. Acta*, 36, pp. 449-457.
- DÉMIANS D'ARCHIMBAUD G., 1980, *Les fouilles de Rougiers (Var), Contribution à l'archéologie de l'habitat rural médiéval en pays méditerranéen*, CNRS, Valbonne.
- DÉMIANS D'ARCHIMBAUD G., PICON M., 1980, *Les céramiques en France méditerranéenne: recherches archéologiques et de laboratoire*, in *La céramique en Méditerranée occidentale, Xe-XVe s.*, Colloque international de Valbonne, Paris, pp. 15-42.
- FULFORD M.G., PEACOCK D.P.S., 1984, *The Avenue du Président Habib Bourguiba, Salammbô: The pottery and other ceramic objects from the site*, in *Excavations at Carthage: The British Mission*, vol. I, 2, Sheffield.
- GARDINI A., 1997, *La protomaiolica a Genova e nella Liguria di Levante*, in PATITUCCI UGGERI S., *La protomaiolica: bilancio e aggiornamenti*, «Quaderni di Archeologia Medievale», II, pp. 75-84.
- LUNARDON G., 2001, *Protomaioliche savonesi*, in VARALDO C., *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr, II.2. Palazzo della Loggia*, Savona, pp. 199-205.
- MILANESE M., 1982, *Lo scavo archeologico di Castel Delfino (Savona)*, «Archeologia Medievale», IX, pp. 84-114.
- MORGAN C.H., 1942, *The bizantine pottery*, "Corinth", vol. XI, Cambridge, Mass.
- PARENT F., 1991, *La céramique du bas Moyen Âge au monastère de Saint-Pierre de l'Almanarre (Hyères) et à l'Église Saint-Pierre d'Hyères (Var)*, *Mém. de maîtrise en Histoire de l'Art et Archéologie Médiévale*, Univ. d'Aix, Marseille.
- PASQUALINI M., BORREANI M., 1992, *Hyères: Abbaye Saint-Pierre de l'Almanarre: fouille programmée*, in *Bilan Scientifique de la région Provence-Alpes-Côte d'Azur*, 1991, DRAC PACA, Aix-en-Provence, pp. 150-153.
- PASQUALINI M., TURC P., OLIVIER D., MAFART B., 1993, *Hyères Saint-Pierre de l'Almanarre*, in *Bilan Scientifique de la région Provence-Alpes-Côte d'Azur*, 1992, DRAC PACA, Aix-en-Provence, pp. 181-282.
- VALLAURI L., DÉMIANS D'ARCHIMBAUD G., avec la coll. de PARENT F., RICHARTE C., in c.s. *La circulation des céramiques de l'aire byzantine en Provence, Languedoc, et Corse du Xe au XIVe s.*, in *Atti del VII Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée* (Salonico 1999).
- VARALDO C., 1997, *La protomaiolica a Savona e nella Liguria di Ponente*, in PATITUCCI UGGERI S., *La protomaiolica: bilancio e aggiornamenti*, «Quaderni di Archeologia Medievale», II, pp. 63-74.